

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza nasce soprattutto dall'esigenza di avere da parte del Governo una risposta certa circa il futuro delle Poste nella regione Basilicata.

So bene che le Poste si trovano in una fase di grande trasformazione, di privatizzazione e di riorganizzazione, però ciò ha determinato tra i lavoratori una serie di preoccupazioni per la tutela non solo del proprio posto di lavoro ma anche del proprio profilo professionale. Ciò ha inoltre suscitato preoccupazioni nei cittadini per la qualità che l'ente Poste offre in Basilicata.

Ricordo che in tale regione vi era un compartimento postale che oggi non esiste più perché vi è stato uno smembramento; il che ha provocato un momento di confusione. Per quanto riguarda il polo logistico, la Basilicata dipende dalla Puglia, per il resto dalla Calabria. È evidente, quindi, che, anche dal punto di vista logistico-organizzativo, ciò non può che creare alcuni scompensi. Vi sono state infatti delle ripercussioni sulla qualità dei servizi, qualità che è stata, per così dire, recuperata in quest'ultimo periodo. Ciò è potuto avvenire soprattutto grazie allo sforzo, al sacrificio, all'impegno del personale.

In Basilicata le Poste lamentano molti vuoti in organico (circa un centinaio); una carenza che si evidenzia soprattutto nel periodo estivo. È in atto anche un processo di ristrutturazione degli uffici postali in molte piccole realtà (anche frazioni). Ad esempio, a Sant'Ilario di Atella l'ufficio postale sta per chiudere e ciò non può non creare un disagio di tipo sociale. Sottosegretario, lei sa bene che in una piccola realtà l'ufficio postale rappresenta lo Stato!

Vi è poi un processo di esternalizzazione dei servizi che ha portato al sorgere di una serie di vertenze: è il caso, ad esempio della ditta Vi-Ri esercente il servizio recapiti pacchi nella città di Potenza.

Ho prima accennato ai vuoti in organico nelle Poste. Ebbene, ritengo che,

nell'ambito di una razionalizzazione dei costi di un ente che indubbiamente va risanato (a tale proposito ricordo l'elogio fatto dalla Corte dei conti all'ente Poste per aver avviato il processo di risanamento), in Basilicata non vi sia stata alcuna « ricaduta ». A tale riguardo, vorrei anche conoscere, con riferimento agli investimenti finanziari in cui sono impegnate le Poste, l'entità di quelli riguardanti la Basilicata per rilanciare un ente che, da sempre, eroga un servizio ma svolge anche nei piccoli centri una funzione sociale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Farò una premessa che è un po' tradizionale in questi casi ma serve a chiarire i riferimenti anche formali in una materia tanto delicata.

Da tempo il Governo non ha il potere di sindacare l'operato delle Poste (che sono una società per azioni) per ciò che attiene alla gestione aziendale. Spetta infatti agli organi statutari delle Poste razionalizzare, gestire e avviare l'azienda verso un rilancio che ci auguriamo effettivo dopo anni di grandi difficoltà. Il passaggio a società per azione, come l'onorevole Molinari ricorderà, fu uno dei punti qualificanti di un processo riformatore che ha voluto — ce ne facciamo carico — rompere con un passato in cui vi erano tanti disagi per i cittadini utenti, anche a causa di una cattiva gestione del settore. Vi fu anche una commistione tra potere pubblico e azienda, foriera di danni per l'attività reale delle Poste.

La premessa, dunque, non è solo formale e mette in evidenza che i temi da lei sollevati devono essere considerati per ciò che attiene al nostro ruolo vigilante che non solo è rimasto, ma che, in un certo senso, oggi è anche più importante e spiccato di quanto non fosse in altre stagioni.

Le Poste, che abbiamo interessato rispetto all'atto ispettivo del quale lei oggi

ha sollecitato lo svolgimento, ci hanno rappresentato che è bene distinguere le questioni riguardanti il servizio di recapito della corrispondenza da quelle concernenti il settore dei pacchi.

Con riferimento alla corrispondenza, le Poste hanno osservato che, a tutt'oggi, i dati di monitoraggio relativi all'andamento dei servizi di base di posta ordinaria e prioritaria, nell'area da lei indicata, risultano in linea con la media nazionale. Più precisamente, confrontando i risultati del mese di giugno 2000 con i dati dello stesso periodo dell'anno scorso, la Basilicata risulta essere una delle realtà che rispettano con maggiore regolarità i parametri di qualità sia della posta ordinaria (in gergo, j+3, cioè un giorno più tre) sia della posta prioritaria (j+1, sempre in base al gergo tecnico usato nel settore postale) sui tempi di arrivo della posta. Non sembra, dunque, che in questo settore l'accorpamento del servizio di recapito tra Basilicata e Puglia comporti di per sé una penalizzazione per i servizi svolti proprio in Basilicata. La decisione aziendale apparirebbe, al contrario, in sintonia con le attuali esigenze piuttosto stringenti di una nuova logistica postale in generale, pienamente idonea al raggiungimento degli obiettivi perseguiti nello specifico caso in esame, ovviamente nell'interesse della clientela e del sistema produttivo locale, oltre che degli equilibri gestionali dell'azienda.

Relativamente al servizio di recapito della corrispondenza, nelle province di Potenza e di Matera, le Poste hanno optato per la gestione diretta che, secondo stime attendibili, dovrebbe consentire un recupero di costi superiore al miliardo su base annua. Non risultano, comunque, situazioni di contenzioso né di natura sindacale né di natura amministrativa o contrattuale tra l'azienda e le ditte appaltatrici e ciò vale anche per la ditta Vi-Ri citata nell'atto ispettivo cui si risponde.

Con riferimento alla distinta questione del recapito dei pacchi e della cessazione dei contratti di appalto precedentemente instaurati con imprese locali, la società ci

ha riferito che l'iniziativa in corso in Basilicata, già avviata dal 26 giugno scorso, riguarderà l'intero territorio regionale e che si inquadra nel vasto processo di riorganizzazione logistica che l'azienda sta operando su base nazionale, imperniato su un servizio di raccolta, trattamento, smistamento e recapito dei pacchi condiviso dalle Poste italiane con altri soggetti di impresa provvisti di adeguata capacità e organizzazione logistica e appartenenti al gruppo che fa capo all'azienda.

I relativi accordi sono stati predisposti in modo da generare, sulla base di un adeguato rapporto costi-qualità, i livelli di funzionamento che permettano di contrastare la concorrenza, che nel settore si fa sempre più pressante, di competitori soprattutto esteri, esperti e ben attrezzati.

Il disegno in atto non esclude in alcun modo il contributo di imprese locali: ovviamente a condizione che siano in grado di assicurare i necessari livelli di qualità tecnico-organizzativa a prezzi concorrenziali.

Infine, la concessionaria ci ha comunicato che a carico del personale dipendente non sono previste, in sintonia con il piano di impresa 1998-2002, conseguenze occupazionali: le unità che eventualmente risulteranno in esubero saranno, infatti, collocate in altri comparti di attività, con modalità e secondo tempi dettati dalle esigenze operative e, per quanto possibile, concordati con le organizzazioni rappresentative del personale e con i singoli interessati, ma con costante riferimento all'obiettivo primario del risanamento aziendale, da conseguire nell'arco di tempo indicato. Nel settore dei pacchi, come in quello della corrispondenza, non risultano vertenze di alcun genere tra l'azienda e le imprese appaltatrici.

Vorrei concludere ribadendo il nostro ruolo vigilante, che si esplica anche nella verifica di ciò che Poste italiane Spa ci riferisce in casi come questo. Lo stesso piano d'impresa così applicato, nella zona da lei rappresentata, può essere sottoposto, naturalmente, ad un'ulteriore verifica, anche in virtù delle sollecitazioni conte-

nute nell'atto di sindacato ispettivo. Desidero aggiungere che proprio il risanamento e la razionalizzazione sono funzionali all'apertura di una stagione nuova per le poste, da cui può emergere uno sviluppo in termini persino occupazionali; dico « persino » perché, per una lunga stagione, vi è stato il rischio di una diminuzione dei posti di lavoro. Non solo tale diminuzione è scongiurata, ma potrebbe esservi addirittura un aumento delle opportunità occupazionali all'interno del risanamento che si sta compiendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario Vita, abbastanza dettagliata, e so bene che, in questa fase di riorganizzazione, l'Ente poste è diventato una società per azioni. Noi parlamentari abbiamo un potere ispettivo, il Governo ha un potere di vigilanza; credo che nei compiti del Governo vi sia anche assicurare ai cittadini uguali servizi e presenza delle poste sul territorio, in una fase nuova caratterizzata dalla concorrenza. So bene che Poste italiane Spa vive un momento di difficoltà a causa di una direttiva dell'Unione europea e dell'anticipazione della liberalizzazione del settore — io stesso mi sono fatto promotore di una interrogazione in materia — e che, non essendo state ancora attrezzate tutte le strutture, la società corre un grosso rischio. Credo, però, che Poste italiane Spa, nel piano d'impresa, debba tenere conto anche della Basilicata e — perché no? — prevedere la realizzazione del famoso *call center* per il Mezzogiorno proprio in tale regione.

Invito il Governo ad intervenire su Poste italiane Spa affinché non vengano chiusi questi piccoli uffici, naturalmente a seguito di accordi e convenzioni con i comuni; al riguardo, vi è la disponibilità dell'ANCI regionale a venire incontro alla società in quanto devono essere abbattuti alcuni costi. Spero altresì che siano previsti investimenti in Basilicata e che sia

colmato quel vuoto di personale che esiste anche nella nostra regione.

Prendo atto con soddisfazione dell'impegno del Governo di non mettere a rischio alcun posto di lavoro, prevedendo una ricollocazione sul territorio di eventuali esuberanti nelle ditte interessate.

(Modifica dei criteri di ripartizione della pensione di reversibilità tra coniuge e figli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-02482 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, nell'interpellanza in discussione, l'onorevole Mario Pepe afferma che la normativa vigente in materia di pensioni di reversibilità opererebbe una disparità tra i beneficiari, prevedendo la liquidazione del trattamento, in caso di concorso di coniuge e figlio, rispettivamente, nella misura del 60 per cento e del 20 per cento, nulla disponendo nel caso in cui vi sia stato un divorzio, diversamente dai principi — così si afferma nell'atto di sindacato ispettivo — vigenti in materia di successione, secondo i quali spetta a ciascuno di essi la metà dell'asse ereditario.

Preliminarmente, è il caso di osservare che le prestazioni pensionistiche in favore dei superstiti non possono essere assimilate al diritto successorio, avendo le medesime una diversa *ratio*. Il diritto alla pensione di reversibilità è per i superstiti, infatti, un diritto proprio e non rappresenta la continuazione del diritto del defunto in quanto, alla morte dell'assicu-

rato, sorge a favore dei superstiti un diritto nuovo che tutela un bene proprio e non un bene ereditario. Ne consegue che i superstiti possono beneficiare della pensione di reversibilità anche se hanno rinunciato all'eredità del congiunto deceduto. Rispetto alle situazioni prospettate, non si ritiene quindi che vi sia disparità di trattamento in quanto, anche in caso di divorzio, al figlio viene corrisposta la medesima percentuale di trattamento, cioè, il 20 per cento se ha diritto a pensione anche il coniuge e il 40 per cento se hanno diritto soltanto i figli, come ricorda l'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario, ma la domanda che io ponevo e la similitudine che ho fatto in riferimento all'asse ereditario era solo un riferimento allusivo. La sostanza è che noi ci troviamo di fronte a delle disparità obiettive come le seguenti: si può verificare, ad esempio, che abbia diritto alla reversibilità non solo la moglie del defunto, ma anche il figlio che « appartiene » ad un'altra madre. Vi sono quindi delle situazioni particolari che determinano disparità tra la genitrice — e quindi la moglie del defunto — e la figlia che ha avuto dal primo matrimonio; per cui, l'una ha una quota del 60 per cento e l'altra del 20 per cento della pensione.

Mi rendo conto che quella in esame è una materia complessa perché fa riferimento a molteplici fattispecie, però volevo chiedere al sottosegretario se non ritenga di poter fare, oltre all'ausilio della sua relazione, un approfondimento della materia e, a prescindere dagli atti di sindacato ispettivo, se possa approfondire la questione e assumere le decisioni del caso. Questo è l'invito che vorrei rivolgere al sottosegretario Piloni: approfondimento del caso e, eventualmente, all'interno dell'azione ministeriale, assumere decisioni

conseguenziali se è possibile e nel rispetto delle norme vigenti o da modificarsi.

La ringrazio, onorevole Presidente.

(Misure per la piena attuazione della normativa relativa al collocamento sul lavoro dei disabili)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Battaglia n. 2-02511 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrarla.

AUGUSTO BATTAGLIA. La mia interpellanza, firmata anche da altri colleghi, ha voluto cogliere un diffuso stato di disagio e di malessere che serpeggia da non poco tempo tra i lavoratori disabili disoccupati, tra le loro associazioni ed i loro familiari, in particolare per le difficoltà di attuazione e i ritardi nell'applicazione di quanto disposto dalla legge n. 68 che era stata approvata nel marzo dello scorso anno dal Parlamento; una legge che prevede un nuovo sistema di collocamento al lavoro dei soggetti disabili.

Devo dire che la legge n. 68 è indubbiamente un provvedimento importante che aveva suscitato notevoli aspettative nel mondo della disabilità; soprattutto aveva suscitato notevoli aspettative tra i 264 mila disoccupati (tanti sono infatti i disabili iscritti alle liste speciali di collocamento presso gli uffici del lavoro). In particolare questo « ottimismo » veniva dopo circa quindici anni di calo dell'occupazione nel settore, che è passata dai circa 296 mila occupati del 1982 — per effetto della legge n. 482, la precedente normativa — nelle imprese pubbliche e private ai circa 190 mila (in realtà sono un po' di meno) del biennio 1998-1999 (si tratta quindi di dati molto negativi). La legge n. 68, quindi, è arrivata non solo dopo un lungo percorso parlamentare, ma soprattutto anche dopo un periodo molto negativo sul piano occupazionale (che naturalmente non deriva soltanto dal-

l'inefficacia della vecchia legge n. 482, ma anche da altri fattori di carattere economico e occupazionale che hanno interessato il nostro paese) che aveva determinato in quindici anni un calo di più di 100 mila posti di lavoro (si era trattato di una vera e propria emorragia).

Tutti sono ancora convinti che la legge n. 68 sia una buona legge perché è una legge flessibile che ha introdotto il concetto del collocamento mirato ed ha quindi recepito nel testo il meglio delle esperienze positive che sono state condotte nel corso di questi anni in diverse parti del paese, non solo nel centro-nord più organizzato sul piano dei servizi formativi, ma anche in alcune realtà meridionali.

È una buona legge perché tiene conto delle grandi trasformazioni economiche, soprattutto di quelle dell'organizzazione del lavoro e del mondo delle imprese. Essa estende quindi anche il campo di applicazione alle piccole imprese con più di quindici addetti.

È una buona legge perché non è burocratica e impositiva, ma introduce agevolazioni, incentivi, flessibilità attraverso le convenzioni; prevede un rapporto stretto tra sistema formativo e collocamento; soprattutto, punta sulla professionalità, sulla capacità di lavoro, sulla voglia di assumere un ruolo sociale positivo da parte di migliaia di giovani disabili, che poi sono quelli che hanno frequentato la scuola di tutti, che si sono formati, che spesso sono diplomati e anche laureati e che quindi vogliono oggi mettere a frutto il loro studio, il loro impegno e le loro potenzialità.

È una legge anche realistica, come abbiamo detto, nel senso che è prudente perché prevedeva una serie di gradualità e, in particolare, prevedeva circa 300 giorni per la sua piena applicazione che dovevano servire, da una parte al Ministero del lavoro per approvare una serie di decreti, regolamenti e provvedimenti attuativi, e dall'altra parte, soprattutto, doveva consentire alle regioni, agli enti locali, e alle province in particolare, di predisporre gli uffici, il personale e l'or-

ganizzazione atti a far sì che nel momento in cui la legge fosse entrata in vigore tutto potesse funzionare per il meglio.

A distanza non di 300 giorni, ma di 480 giorni circa dall'approvazione della legge, quindi siamo andati un po' al di là delle previsioni, bisogna prendere atto che il Ministero del lavoro ha approvato tutti gli atti attuativi o, comunque, ha messo in condizioni le regioni di procedere e quindi di recepire le quote di spettanza del fondo e di organizzare le cose per il meglio.

Noi però sappiamo che tutto questo non è sufficiente. Infatti, se guardiamo alla situazione odierna, a 480 giorni dall'approvazione della legge, quindi a 180 giorni circa dalla scadenza in cui la legge doveva entrare in vigore, dobbiamo purtroppo constatare, se guardiamo tutto il territorio nazionale, che lo stato di attuazione della legge è molto variegato e desta notevoli preoccupazioni. Infatti, vi sono regioni che non hanno ancora recepito le norme nazionali e quindi non hanno ancora definito il quadro operativo e attuativo della legge nel loro territorio; vi sono poi, da una parte, province che hanno già predisposto tutto (vorrei segnalare la provincia di Livorno che ha dichiarato, e ne prendiamo atto, che ben 550 imprese hanno presentato le loro dichiarazioni e che la provincia è pronta — anzi da quello che risulta avrebbe dovuto già farlo — ad avviare i disabili al lavoro con una quantità di posti di lavoro che fanno ben sperare sulla possibilità di dimezzare il numero dei disoccupati in quell'area), e dall'altra, province ed enti locali che sono assolutamente impreparati, dove non sono stati istituiti gli uffici, dove il personale è precario, spesso non è preparato per il lavoro che deve svolgere. Ne cito uno per tutti, l'ufficio del lavoro della provincia di Roma, che è assolutamente paralizzato e non riesce a svolgere le sue funzioni per una serie di difficoltà, inadempienze, mancanza di personale, mancanza di disposizioni chiare, per non parlare poi dei comitati tecnici che non sono stati insediati quasi da nessuna parte (previsti dall'articolo 6), ma questo è

molto grave perché il comitato tecnico era il cuore del funzionamento del collocamento mirato.

Oggi viviamo una sorta di paradosso: mentre prima avevamo la difficoltà delle imprese che non volevano applicare la legge n. 482 e cercavano di sfuggirvi e del collocamento che cercava di inserire i disabili, oggi ci troviamo in una situazione nella quale, se non si interviene rapidamente, si rischia di mettere a repentaglio lo stesso successo della legge n. 68. Infatti, il 31 marzo abbiamo avuto un grande successo, perché i rappresentanti delle imprese sono andati al collocamento, hanno presentato le dichiarazioni e le richieste, per cui abbiamo una teorica disponibilità di migliaia di nuovi posti di lavoro per i disabili; tuttavia, gli uffici territoriali, nonostante il quadro normativo sia definito, non sono assolutamente in grado di tramutare le richieste delle imprese in effettivi posti di lavoro, attraverso l'avviamento dei lavoratori nelle imprese, la stipula delle convenzioni previste dalla legge, il riconoscimento degli incentivi, il collegamento tra la costruzione di percorsi formativi e di riqualificazione con l'inserimento nel lavoro.

In tale ambito, voglio segnalare al Governo che vi sono determinati ritardi: mentre da parte delle imprese vi è stata tempestività nella risposta alla legge, da parte degli enti pubblici registriamo in diverse aree del paese, appunto, ritardi. In sostanza, gli enti pubblici in molti casi non hanno presentato le loro dichiarazioni: al riguardo, ritengo che il Ministero del lavoro possa effettuare un intervento sul dipartimento per la funzione pubblica, perché non si possono pretendere dai privati comportamenti che non vengono tenuti dalle organizzazioni pubbliche.

Addirittura, in alcune province, di fronte alle difficoltà esistenti, si sostiene che, in considerazione del periodo estivo, gli avviamenti potranno essere effettuati in settembre: credo che questo sia inaccettabile! Naturalmente, non vogliamo drammatizzare la situazione, ci rendiamo conto che abbiamo una legge nuova che richiede un'organizzazione più complessa

ed avrà bisogno di un periodo di rodaggio, in quanto si introducono meccanismi molto più dinamici rispetto al passato (non è una legge burocratica); siamo consapevoli che tutto ciò può determinare alcuni problemi, ma bisogna stare attenti a non sottovalutare l'effetto negativo che potrebbe essere prodotto dal fatto che non si affrontano tempestivamente le difficoltà.

Ritengo, dunque, che oggi, di fronte ad oggettive difficoltà, che non mettono in discussione la validità della legge, né l'attività svolta dal Ministero del lavoro, vi sia la necessità di un forte e determinato intervento da parte dello stesso Ministero del lavoro sulle regioni e sulle province, se non si vuole che vi sia una cattiva partenza che può mettere in discussione gli esiti della legge. Sappiamo quanto la sua applicazione dipenda anche da aspetti psicologici, dal fatto che gli interessati, i beneficiari, le imprese, i datori di lavoro pubblici e privati, gli operatori del collocamento credano nella legge stessa.

Siamo in una situazione paradossale in cui non si effettuano più i vecchi avviamenti, perché modificando la legge n. 482 abbiamo abbassato le aliquote; le imprese, che prima erano soggette al collocamento obbligatorio, non chiamano i lavoratori perché, pur non essendo in regola con le vecchie previsioni della legge n. 482, a causa dell'abbassamento delle aliquote, magari oggi sono in regola e dunque non effettuano avviamenti. In altri casi, pur essendo state presentate le richieste, queste sono ferme presso gli uffici di collocamento: anche in caso di interventi della magistratura e di vertenze, le imprese hanno il valido argomento che, siccome il collocamento non funziona, hanno presentato la richiesta. Ritengo, quindi, che si rischi una paralisi: a un anno e mezzo dall'approvazione di una legge importante, che aveva dischiuso nuovi orizzonti e determinato nuove possibilità di emancipazione, inserimento, promozione umana e sociale di migliaia di persone, rischiamo di non avere risultati attuativi.

Ripeto, non si tratta di drammatizzare, ma occorre chiedere al Ministero del

lavoro un intervento determinato perché si recuperino presto i ritardi che si sono accumulati e si metta la legge in condizione di funzionare in tutte le parti del paese: non basta che funzioni a Milano, Firenze e Bologna; bisogna che funzioni a Caltanissetta, Enna, Reggio Calabria, Ancona e in tutto il resto del paese, perché è in tutto il paese che dobbiamo garantire un diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ORNELLA PILONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'onorevole Battaglia nell'atto appena illustrato, peraltro molto bene, sollecita l'attenzione sull'applicazione della legge n. 68 del 1999 di riforma del collocamento obbligatorio. Lo stesso onorevole ha riconosciuto che il Ministero del lavoro ha già emanato due dei quattro provvedimenti attuativi che la legge in argomento attribuisce alla sua competenza ed ha intrapreso anche numerose iniziative di indirizzo per consentire l'immediato avvio del nuovo sistema. Subito dopo la pubblicazione della legge n. 68 del 1999, sono stati attivati tavoli tecnici per tutti i provvedimenti attuativi, al fine di assicurare il costante confronto tra amministrazione centrale, organi locali e parti sociali. Ciò al fine di ricercare soluzioni aderenti allo spirito della legge completamente attivabili, tenuto conto delle specificità delle diverse realtà territoriali.

Per quanto riguarda i due regolamenti non ancora emanati, ovvero quello in materia di autorizzazione all'esonero parziale dall'obbligo di assunzione e il regolamento di esecuzione, sono in grado di informare l'onorevole Battaglia che gli stessi risultano ormai istituzionalmente definiti e sono prossimi alla pubblicazione. Peraltro, l'amministrazione ha provveduto ad emanare alcune circolari, in attesa della definizione dell'iter di questi provvedimenti circolari, allo scopo di anticiparne i contenuti e fornire indirizzi applicativi.

Inoltre, l'amministrazione è impegnata a fornire chiarimenti su tutti gli aspetti attuativi dell'importante disciplina. Il Ministero che rappresento, consapevole della situazione denunciata sia nell'atto di sindacato ispettivo sia nell'illustrazione di questa mattina e preoccupato — esattamente come lei, onorevole Battaglia — della non conformità di tutte le regioni in ordine agli adempimenti previsti dalla legge. Consapevole di ciò, ha più volte manifestato la volontà di monitorare lo stato di attuazione della spesa sul territorio nonché quello di operatività dei servizi ed ha predisposto, a questo fine, uno schema riepilogativo per guidare le regioni nella comunicazione delle informazioni ritenute essenziali.

In conclusione, vorrei rassicurare l'onorevole Battaglia che il Ministero è attivamente impegnato, anche sul fronte regioni, province e funzione pubblica (è stato un bene sottolineare quest'ultima) a fare in modo che la legge n. 68 del 1999 possa trovare piena applicazione nella consapevolezza dell'importanza che questo provvedimento, i cui contenuti innovativi sono stati molto opportunamente ricordati. Si tratta di un provvedimento che anche noi consideriamo di estrema importanza per la realizzazione di quei diritti istituzionali che, peraltro, l'onorevole interpellante giustamente richiama nel suo atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia fa facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, solo una breve replica per dire che certamente è apprezzabile il lavoro svolto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel corso di questo anno e mezzo e credo che tutti lo abbiano riconosciuto. Le notizie testé fornite, vale a dire che gli ultimi regolamenti sono in corso di pubblicazione, anche se le circolari emesse nel frattempo avevano messo comunque in condizione le regioni e le province di operare, sono sicuramente positive perché il quadro si completa. Questa è

la parte sulla quale si sta lavorando e personalmente non ho alcun dubbio, tuttavia credo che ciò non sia sufficiente se noi non affrontiamo due o tre questioni sulle quali desidero sollecitare l'attenzione del Ministero.

Dobbiamo innanzitutto verificare quale sia la condizione del personale negli uffici del lavoro, cioè se tali uffici siano stati effettivamente istituiti e se siano stati dotati di personale sufficiente e, se ciò non è avvenuto, verificarne i motivi. Credo che ciò si debba garantire.

È vero che si tratta di una materia che è stata decentrata e che, quindi, rientra nella competenza delle regioni, ma è anche vero che, attraverso strumenti come la Conferenza unificata e la Conferenza delle regioni, si può e si deve esercitare nei confronti delle regioni un'azione di stimolo perché questi ritardi vengano superati. Possiamo parlare delle cose più belle di questo mondo, ma se poi non ci sono persone in carne e ossa che esercitano le loro funzioni, tutto ciò non si realizza, perché, quando arrivano migliaia di richieste da parte delle aziende — penso ai grandi centri metropolitani — e ci sono quattro impiegati, non possiamo pensare che questi facciano il collocamento mirato: le pratiche rimangono lì e piano piano, se c'è tempo, si evadono. Vi è, quindi, un problema di numeri, sul quale credo si debba intervenire, operando una verifica.

Credo che vi sia anche un problema di formazione, perché indubbiamente oggi si richiede all'operatore del collocamento un lavoro profondamente diverso rispetto al passato. Prima egli doveva predisporre le graduatorie, riceveva le richieste e avviava i lavoratori in modo generico; naturalmente, nel 90 per cento dei casi, colui che veniva avviato era rispedito al mittente e tutto procedeva così, con un atteggiamento un po' rassegnato nei confronti di una legge che non funzionava. Oggi chiediamo un collocamento attivo, un collegamento con il sistema formativo, la capacità di individuare le modalità attraverso le quali in quella particolare

azienda si deve inserire il disabile; richiediamo, quindi, un più elevato livello di professionalità.

Non credo che si possa attuare la legge nel modo migliore se non si pensa, ad esempio, ad interventi di riqualificazione del personale del collocamento per metterlo in condizione di operare meglio. Nello stesso tempo, vi è un altro problema: questa legge funziona se esiste un collegamento tra il sistema dei servizi e il sistema del collocamento.

Sappiamo che vi sono aree del paese in cui il sistema dei servizi è forte e organizzato ed è già collegato con il sistema di collocamento, che è quello in cui sono state avviate le sperimentazioni che ci hanno poi portato alla legge n. 68. Vi sono, tuttavia, aree del paese in cui sul piano dei servizi c'è un deserto. Se noi non riempiamo questo deserto con qualcosa che funzioni, sarà difficile realizzare gli obiettivi della legge. Ad esempio, si potrebbe pensare a forme di collaborazione tra regioni più organizzate e regioni che stanno un po' più indietro e tra servizi, cercando di fare in modo che anche nelle aree del paese in cui questa cultura dell'inserimento, del collocamento mirato e della formazione non esiste, è più indietro o incontra più difficoltà, tali realtà siano messe in condizione di recuperare lo svantaggio ed il ritardo, grazie alla collaborazione con altre aree del paese più organizzate. Credo ciò si possa fare anche utilizzando i fondi per la formazione, nonché gli strumenti previsti dai fondi europei, facilitando così il superamento di molte delle difficoltà esistenti.

Mi auguro che il Governo raccolga queste sollecitazioni, che penso ci possano aiutare a realizzare gli obiettivi della legge n. 68, che ritengo siano largamente condivisi nel paese.

PRESIDENTE. È così terminata la fase antimeridiana dedicata al sindacato ispettivo.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, mercoledì 5 luglio 2000, in sede legislativa, la II Commissione permanente (Giustizia), ha approvato i seguenti progetti di legge:

BERGAMO: Modifiche all'articolo 31 del regio decreto 17 agosto 1907, n. 642, e all'articolo 44 del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, concernenti il sistema probatorio nei giudizi dinanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (2228); FRATTINI: Norme per l'accelerazione del processo amministrativo (3920); SIMEONE ed altri: « Abrogazione degli articoli 33, 34 e 35 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, in materia di attribuzione al giudice amministrativo della giurisdizione esclusiva sulle controversie riguardanti i pubblici servizi » (5827); S. 2934 – Disposizioni in materia di giustizia amministrativa (*approvato dal Senato*) (5956), *in un testo unificato, con modificazioni* (2228-3920-5827-5956).

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 15,05.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti (ore 15,05).**

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento di interpellanze urgenti. L'aspettavamo per le 15, onorevole ministro!

**(Costruzione del nuovo raccordo anulare
autostradale diretto Brescia-Milano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cimadoro n. 2-02509 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Grazie, signor Presidente. Il signor ministro è arrivato alle 15 precise, mi sembra.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Perché? Mi sembra normale.

GABRIELE CIMADORO. Lo dicevo perché ho sentito il Presidente...

PRESIDENTE. Dobbiamo sincronizzare gli orologi.

GABRIELE CIMADORO. Avevamo già questo problema precedentemente. Signor ministro, sottopongo alla sua attenzione un gravissimo problema, del quale lei è sicuramente a conoscenza, essendo un uomo del nord e conoscendo le drammatiche situazioni delle nostre infrastrutture. Non vorrei sostenere la posizione di Formigoni, presidente della giunta regionale lombarda, ma purtroppo debbo registrare che ogni qualvolta si parla della Lombardia e delle sue drammatiche esigenze, a Roma si subiscono battute d'arresto. Lei è sicuramente a conoscenza di quella drammatica situazione e della proposta della società Brebemi di realizzare la direttissima Brescia-Milano. Tale direttissima è completamente autofinanziata e non comporta, quindi, alcun costo per lo Stato. Speravamo che il progetto fosse ormai in dirittura d'arrivo; invece, dieci, quindici giorni fa esso ha subito al Senato una battuta d'arresto, in quanto è stato approvato un emendamento che si richiama al piano generale dei trasporti.

Signor Presidente, signor ministro, sottolineo ancora una volta che la situazione è ormai al collasso. Una delle proposte – mi riferisco alla proposta della società Brebemi – potrebbe essere parzialmente risolutiva anche della situazione di traffico sull'autostrada della Serenissima; mi riferisco al raccordo che raggiunge Milano, dove le auto sono drammaticamente in colonna sin dalle 6 del mattino: posso dirlo, in quanto percorro quasi tutti i

giorni quella strada. Se si percorre quel tratto in determinate fasce orarie, si rischia di stare per ore in fila: 30 chilometri di colonne di automobili non rappresentano certamente una situazione normale!

Ritengo, dunque, che una delle proposte — quella della Brebemi — possa risolvere parzialmente il problema del traffico, che si stima intorno alle 200 mila vetture giornaliere. Signor ministro, la Brebemi avrebbe potuto parzialmente alleggerire quel livello di traffico nella misura di circa 40 mila veicoli, spostandoli a sud dell'autostrada A4 e avrebbe consentito un respiro di sollievo alla situazione ormai drammatica.

Signor ministro, mi auguro che il piano generale dei trasporti sia — come lei aveva pubblicamente promesso — aggiornato e pronto per il 15 luglio prossimo; tuttavia, temo che qualora fosse pronto per quella data, vi sarebbero altri soggetti (i Ministeri, il CIPE o altri) che dovranno dire la loro; temo, pertanto, che i tempi possano essere allungati. Se vi sono soluzioni per rendere più snella la situazione e consentire alla Lombardia di risolvere il problema (avendo la regione, con le proprie forze ed i propri mezzi, messo in campo la società Brebemi), ritengo che si tratti di un grande contributo. La Lombardia è una regione in cui, a fronte di un settore privato che sta andando avanti a gonfie vele, si offrono infrastrutture vecchie di vent'anni; si tratta di infrastrutture che non voglio definire da terzo mondo, ma che sono, comunque, non più soddisfacenti e sufficienti da oltre vent'anni.

Ritengo che, in attesa del piano generale dei trasporti, si possa con un emendamento *ad hoc* consentire gli accordi di programma tra Stato e regione, per procedere speditamente e permettere alla società Brebemi di realizzare quell'opera. Ci vorranno comunque anni per realizzarla, ma si tratterebbe di una piccola soluzione ai drammi della Lombardia. Tuttavia, mi sembra che anche nel piano triennale dell'ANAS non sia stata prevista la famosa pedegronda; ho ormai quasi cinquant'anni e ricordo che allora si parlava di pedemontana. Oggi, invece, si

parla di pedegronda. Se ne parlava trent'anni fa, ma per la necessità e l'urgenza di allora. Oggi credo non si possano più consentire battute d'arresto alla soluzione di queste esigenze impellenti e drammatiche della nostra regione. Dobbiamo permettere alla nostra imprenditoria di far transitare celermente le merci attraverso una regione così importante.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole collega, io conosco bene la Brebemi, conosco la composizione del suo capitale, conosco il suo direttore generale, ne ho parlato spesso con il presidente dell'Assolombarda, il dottor Benedini, che è venuto ripetutamente ad intrattenermi su questo argomento. La compagine sociale è seria, nel capitale è presente una grande banca, forse la più grande banca italiana, Banca Intesa, ci sono una serie di autostrade, e via dicendo. Stiamo parlando di una società che non è stata costituita vent'anni fa, ma il 2 febbraio 1999: quando i lombardi parlano di queste cose sembra che aspettino da chissà quanto tempo, ma, ripeto, la società è stata costituita il 2 febbraio 1999 ed il famoso accordo di programma quadro è stato sottoscritto dal Governo e dalla regione Lombardia il 3 aprile 2000. Queste sono le date e devono far riflettere: non si tratta di cose di trent'anni fa.

Lunedì scorso sono stato personalmente a Melzo, una città vicina a Milano (tutti i lunedì vado a Milano, in omaggio alla Lombardia, lì ho un ufficio), ed ho incontrato il direttore generale della Brebemi, il professor Bruno Bottiglieri, persona competente e seria. Erano presenti anche alcuni deputati e senatori, sindaci, consiglieri comunali, assessori, e così via. Devo dire che la linea generale non è così totalmente condivisa, non ci troviamo, cioè, di fronte ad un'opera divenuta ormai di grande popolarità, come sono invece altre autostrade. È un tracciato che deve ancora essere definito, tant'è vero che i parlamentari che erano presenti hanno

sollevato qualche obiezione e molti problemi sono stati avanzati dai sindaci presenti. In linea generale, insomma, quando si parla di unire Milano con Brescia tutti sono d'accordo, ma ciascun comune vorrebbe che l'autostrada passasse nel territorio dell'altro: del comune più vicino, naturalmente, ma non nel proprio, perché bisogna espropriare i terreni, rendendosi nemici gli elettori. La situazione, quindi, è in questi termini.

Questo per quanto riguarda la situazione locale. Dal punto di vista, invece, nazionale, il Ministero e l'ANAS stanno studiando il problema ed hanno cominciato ad esaminarlo appena ne sono stati investiti. Si tratta di un'opera di 61 chilometri — tralascio i dettagli, perché i colleghi certamente li conoscono a memoria —, con un investimento di circa 1.300 miliardi. Si tratta di meno di 70 chilometri in pianura, quindi non è la Salerno-Reggio Calabria. L'investimento complessivo, dicono i promotori, sarà completamente autofinanziato.

Su quello che qualche volta, per impressionare il pubblico, viene chiamato *project financing*, si sono dette e scritte moltissime cose ed io stesso ne ho scritte alcune. Certamente il collega sa benissimo cos'è il *project financing*, ma lo ricordo per chiarezza. Si tratta di un gruppo di capitalisti o anche solo un capitalista che mettono insieme un gruppo di investitori, raggiungono la cifra di 1.000 miliardi e si ripromettono, grazie ai successivi introiti, di remunerare il capitale, di trarne un profitto e quindi di fare un affare. Ritengo che ciò sia vero per la Brebemi, perché il tragitto autostradale insiste nella parte più ricca d'Italia e di Europa (la zona tra Milano e Brescia: Brescia sta superando Milano per ricchezza ed è quindi ovvio che si tratta della parte più ricca d'Europa). Per questo motivo ho detto al direttore generale che la proposta mi sembra seria. Il problema per loro è trovare un accordo per definire il tragitto.

Per quanto riguarda noi, invece, i proponenti, in particolare i deputati lombardi che sono i più impazienti — non voglio neanche parlare degli insulti che mi

ha rivolto il presidente della regione Lombardia, ai quali non rispondo, perché mi ritengo un po' superiore al presidente della regione Lombardia, anzi un po' molto —, dimenticano un piccolo fatto: esisteva una legge dello Stato del 1975 che impediva la costruzione di qualsiasi autostrada.

GABRIELE CIMADORO. Ma è ciò che dobbiamo superare!

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Possiamo anche ragionare dal punto di vista storico sul perché di questa legge — per quanto mi riguarda, la ritengo ovviamente sbagliata —, ma per modificarla ci sono voluti 25 anni e ritengo di aver svolto un lavoro utile in tal senso, impegnandomi personalmente, insieme al ministro Toia. Quindici giorni fa siamo riusciti a far approvare il disegno di legge di modifica al Senato della Repubblica, disegno che adesso è all'esame dell'VIII Commissione della Camera dei deputati, con il quale si stabilisce che da questo momento possono essere costruite autostrade in Italia, con il limite che vengano inserite nel piano generale dei trasporti e nel piano triennale dell'Anas (quindi, i limiti sono due).

Si può discutere molto sui limiti — vedremo cosa accadrà quando il provvedimento verrà esaminato da quest'Assemblea —, ma questo era l'unico modo per far approvare questo disegno di legge. Infatti, lo ripeto, in Italia ci sono due culture: quella dello sviluppo a tutti i costi e quella dell'ambiente a tutti i costi, quest'ultima largamente presente in quest'aula. Pertanto, l'unico modo per ottenere l'approvazione, sia pure solo nell'ambito della maggioranza, perché poi bisognerà vedere cosa farà l'opposizione, era proprio quello di tener conto di queste culture. Io lo considero un successo, anche se il merito va più al ministro Toia che a me (abbiamo passato una notte a discutere dell'argomento).

Mi rendo conto che i proponenti staranno pensando che se vi è il limite del piano generale dei trasporti chissà quali

saranno i tempi. Qualche ragione ce l'hanno, visto che sono ormai anni che si parla del piano generale dei trasporti; tuttavia, nell'aula del Senato ho dato la mia parola — per quello che conta — che entro il 15 luglio sarebbe stato presentato.

Ho incontrato ripetutamente il ministro Bersani e insieme vedremo ripetutamente il ministro dell'ambiente, visto che la questione interessa i Ministeri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente. Ho già letto il testo di tale piano e ritengo che il 15 luglio verrà presentato. È vero che la cosa non finisce qui, lo riconosco, ma le leggi devono essere osservate, non possono essere ignorate. In seguito, il ministro dei trasporti, anche a nome dei ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, lo presenterà al Presidente del Consiglio, il quale lo sottoporà al parere del CIPE — anche se una volta approvato dai ministri interessati il parere del CIPE è come se fosse stato dato — ed infine viene presentato alle Commissioni competenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati. Questo iter può essere rapido.

Per quanto riguarda il piano dell'Anas, lo firmo io e quindi il mio impegno è preciso. Da tutto ciò si evince che non è una questione di anni: si tratta di una questione di settimane o di mesi, passati i quali si potrà cominciare a discutere.

Ricordo che poi, dovrà essere bandita una gara d'appalto.

GABRIELE CIMADORO. Europea !

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Europea. Non so se sia giusto fare una gara europea, perché noi italiani facciamo una gara realmente europea, mentre i francesi e i tedeschi bandiscono le gare europee per modo di dire, perché vincono sempre i francesi o i tedeschi.

GABRIELE CIMADORO. Le facciamo anche noi come i francesi !

NERIO NESI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo avviene in tutti i campi: lo affermo nell'aula più solenne del paese,

perché sono abituato a parlare chiaramente. Ed anche di questo dovremo discutere nei rapporti internazionali che abbiamo.

La compagine di questa società è di altissimo livello. Onorevole Cimadoro, le ho riferito quanto è a mia conoscenza. È questa la situazione !

Pur creando una serie di problemi in Lombardia, abbiamo inserito quest'opera, che è l'unica opera lombarda per la quale c'è una priorità assoluta (ve ne è una in Veneto ed un'altra in Piemonte), nel piano generale dei trasporti. Essa è prevista anche nel documento di programmazione economico-finanziaria, approvato dal Consiglio dei ministri; essendo un documento pubblico può essere consultato quando si vuole.

Dunque ciò che si doveva fare è stato fatto. Assicuro l'onorevole Cimadoro, proprio perché credo alla necessità di questa opera, che farò tutto il possibile per seguirla. Lei mi tempesti pure con le sue sollecitazioni purché impedisca al presidente della Lombardia di dire sciocchezze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Signor ministro, la ringrazio per la sua onestà intellettuale anche se non sono del tutto soddisfatto della risposta. Vi sono esigenze drammatiche dinanzi a noi. Come lei stesso ha detto ci sono voluti venticinque anni per arrivare in quest'aula a capire che vi era la necessità e l'urgenza di cambiare una legge che allora poteva essere attuale ma che non lo è più impedendo e bloccando sul nascere tutte le vicende imprenditoriali del nostro paese.

Vero è, come diceva lei, che questa società è nata nel 1999, ma è altrettanto vero che essa è nata sulla spinta delle esigenze che si sono fatte sentire in territorio lombardo in quanto i poteri o le istituzioni che avrebbero dovuto dare certe risposte non le hanno date. Tale società è dunque nata sulla spinta, per così dire, del privato, su iniziativa delle

camere di commercio. Come lei stesso ha poc'anzi detto, tale società è formata da soci di tutto rispetto, per cui bisogna darle credito.

Quanto alla questione del tracciato, mi rendo conto che vi saranno non pochi problemi. Ogni comune che sarà attraversato da questo tratto autostradale avrà qualcosa da dire e da recriminare. Vero è che ormai il tracciato è stato identificato ed è abbastanza definito. Avendo anch'io parlato con l'ingegner Bottiglieri, mi è sembrato di capire che volta per volta saranno sentiti i vari comuni interessati cercando di andare incontro alle loro esigenze; prima però dovremo dare loro lo strumento normativo per organizzarsi.

Mi pare che ormai le camere di commercio ma soprattutto le province abbiano espresso un parere favorevole, con l'eccezione di quella di Bergamo che mi pare abbia avanzato nel corso della sua ultima assemblea un'osservazione, che mi pare peraltro sia stata già accettata dalla società.

Appena sarà stato fatto tutto ciò che è necessario per poter mandare avanti il progetto, verranno date le risposte ai singoli comuni.

La ringrazio, signor ministro, per il suo intervento; certamente la solleciterò sull'argomento anche se mi pare che lei sia abbastanza attento, avendo peraltro affermato che questa è una delle opere importanti; un'opera tuttavia che non risolverà tutti i problemi della Lombardia in quanto altri sono i progetti che dovranno andare avanti.

(Iniziativa per la demolizione degli edifici costruiti a Punta Perotti - Bari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Orlando n. 2-02479 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Orlando ha facoltà di illustrarla.

FEDERICO ORLANDO. Signor ministro dell'ambiente, l'interpellanza urgente che ho presentato assieme ai colleghi

Monaco e Di Capua è rivolta, in primo luogo, a lei nella sua veste di ministro dell'ambiente, ma anche ai suoi colleghi dei beni culturali, degli affari regionali, della giustizia e dell'interno perché, come vedremo, le implicazioni di ciò che sto per denunciare sono tali e tante da sollecitare l'attenzione, se non proprio la diretta competenza, di parecchi ministri.

Come ha ricordato or ora il ministro Nesi al collega Cimadoro, in Italia il sonno della ragione è durato 25 anni in materia di politica ambientale. Tuttavia, in questi 25 anni siamo riusciti ad impedire la realizzazione di strutture che avrebbero modernizzato il nostro paese, ma non quella degli ecomostri perché, appunto, il sonno della ragione genera mostri o, nel caso specifico, ecomostri.

Signor ministro, i fatti sono stati riportati all'attenzione pubblica l'8 giugno dal *Corriere della Sera* che, in un articolo di fondo del collega Guido Vergani, ha parlato dello scandalo amministrativo, architettonico e ambientale rappresentato dalla costruzione di una muraglia edilizia che chiude il mare di Bari a Punta Perotti, posta sotto il sequestro da 16 mesi.

Lo scandalo, di cui sono responsabili il comune di Bari, la regione Puglia, le sovrintendenze regionali e provinciali dei beni culturali, la ditta costruttrice Matarrese, gli architetti progettisti e forse altri — non sono di Bari e, quindi, non so di più —, è reso ancora più grave dalla recentissima sentenza della corte d'appello di Bari secondo cui « il fatto non sussiste ».

Il tentativo del ministro Melandri di sostituirsi alla regione Puglia, che non adottava i piani paesistici, è stato frustrato dal TAR con la motivazione che a tutela della costa vi è la legge Galasso. Tale legge, risalente al 1985, era stata, peraltro, vanificata in Puglia con la non approvazione dei piani paesaggistici che la suddetta legge prevede (e credo che la Puglia non sia la sola regione italiana ad eccedere in questo).

Il massimo architetto italiano, Renzo Piano — alla cui genialità tutti ci inchiniamo anche per l'onore che fa alla

cultura italiana nel mondo —, il cui *placet* era stato richiesto dai progettisti locali forse per favorire il varo dell'ecomostro, interpellato dal *Corriere della Sera*, si è limitato a scaricare le colpe dello scempio su chi ha dato i permessi, negando che costoro si fossero fatti forti anche di un potere culturale indifferente — se non colluso, come invece io credo — con imprenditori politici amministratori e funzionari.

La cultura urbanistica barese e quella nazionale, che nei primi anni della Repubblica hanno avuto un ruolo incisivo nella formazione del senso comune italiano — non vorrei dimenticarlo —, si sono ben guardate dal solidarizzare con chi, come Italia Nostra, denunciava gli ecomostri baresi, al punto che, soltanto venerdì 9 giugno, uno dei progettisti locali ha dichiarato al *Corriere della Sera*: « Siamo caduti non dico in una trappola, ma in quel giro di affari », sottolineo l'espressione « in quel giro di affari » che evidenzia implicitamente il candore e l'ingenuità di questi nostri professionisti.

Il sindaco di Bari, Di Cagno Abbrescia, non deplora la sentenza assolutoria della corte d'appello secondo la quale « il fatto non sussiste », ma informa — sperando che ciò costituisca allarme per i pubblici poteri e per l'opinione pubblica — che nel mare antistante l'ecomostro, preceduti da opportuni lavori di insabbiamento, potrebbero sorgere due palazzi così come prevede il piano regolatore della città varato nel 1976, cioè a dire: mostri su ecomostri! Mi fermo a questo punto dell'elencazione, signor ministro, per ricordare brevemente certi comportamenti della magistratura. In primo luogo, vorrei sottolineare una decisione del TAR di Lecce che, non condividendo evidentemente le frustrazioni del TAR barese, che motivò il rifiuto delle iniziative del ministro Melandri, ha sollevato eccezione di incostituzionalità, alla fine del 1999, contro la legge regionale pugliese che permette di costruire in deroga alla legge Galasso qualora l'edificio abbia carattere di pubblica utilità; sappiamo, signor ministro, che spesso tale carattere non è

altro che un'offa elettorale, un favore clientelare concesso a chi lo richiede.

In secondo luogo, il procuratore generale presso la corte d'appello di Bari, Dibitonto, ha annunciato di voler attendere il dispositivo della sentenza della corte d'appello per impugnarla eventualmente in Cassazione.

Signor ministro, questi sono i fatti, sui quali credo che altri colleghi parlamentari abbiano già presentato interrogazioni o lo faranno, aggiungendo fatti a loro conoscenza e che io ignoro. Rivolgo a lei, in qualità di ministro dell'ambiente, tre domande. Anzitutto, le chiedo se lei ritenga — non posso dire insieme con gli altri ministri interpellati perché è evidente che risponde solo per se stesso — che l'opera di bonifica degli uffici statali, iniziata qualche giorno fa con la nomina del nuovo soprintendente ai beni culturali di Bari, proseguirà in tutte le branche dell'amministrazione e se siano emerse, presso i vari Ministeri, inazioni, omissioni, collusioni o altre responsabilità dei funzionari pubblici con la cupola politico-professionale-imprenditoriale barese.

Le domando, poi, se ella intenda ribadire la decisione, già annunciata alla stampa, di proporre al Consiglio dei ministri l'esproprio, il rimborso e la demolizione degli ecomostri di Bari e di altre località, ai sensi della legge n. 426 del 1998.

Infine, le domando se intenda proporre al Governo che lo Stato si rifaccia del pubblico denaro che sarà speso per l'acquisto, la demolizione ed il ripristino ambientale, con azioni di rivalsa nei confronti di tutti i responsabili delle omissioni e delle autorizzazioni che hanno reso possibili gli scempi, vale a dire sindaci, architetti, costruttori, funzionari ed ogni altro responsabile personale dei fatti.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, ringrazio gli interpellanti ed in particolare l'onorevole

Orlando, che ha testé illustrato l'interpellanza. Lo ringrazio anche perché egli ha evidenziato la gravità, non stento a dire anche la drammaticità, di uno scempio di territorio che, purtroppo, non è limitato soltanto né a Punta Perotti, né ai cosiddetti — qualche volta tali sono apparsi anche in dettaglio sulla stampa — ecomostri; tale scempio riguarda una larga parte del nostro territorio, devastata illegalmente, ed ovviamente anche zone che dovrebbero essere totalmente inedificabili e che interessano chilometri e chilometri della nostra costa, periferie degradate delle nostre città e addirittura aree dove, non solo per una questione di tutela paesaggistica, ambientale e culturale, ma anche per un problema di pubblica incolumità (penso alle costruzioni alle pendici del Vesuvio), non dovrebbero in nessun caso essere previste costruzioni così massicce e così massive. La questione va quindi inquadrata più in generale; poi ritornerò sulla questione specifica.

Noi abbiamo avuto un periodo in cui, pur esistendo nel nostro paese — ed io lo sottolineo sempre — alcune delle leggi più raffinate dal punto di vista della tutela (ricordo per tutte le due leggi del 1939, ora riprese dal testo unico delle leggi dei beni e delle attività culturali) e pur avendo alcune delle procedure anche di carattere urbanistico ed alcune altre leggi (pensiamo alla legge Galasso) tra le più serie e tutelatrici, in teoria, del territorio, abbiamo assistito a quello che poco prima definivo un vero e proprio scempio che è stato perpetrato evidentemente essendo incuranti anche delle disposizioni di legge. Ciò è stato determinato anche da taluni comportamenti — credo che da questo punto di vista si debba essere molto franchi — di tolleranza in taluni casi davvero eccessiva da parte delle autorità preposte (non parlo di collusioni in questo caso, perché quelle — come dire — sono di tutt'altra fattispecie, riguardano giustamente la magistratura e i reati amministrativi e penali), ma in taluni casi anche da responsabilità politiche più generali perché spesso si è costruito illecitamente e abusivamente essendo certi della totale

impunità. Quest'ultima veniva infatti garantita non soltanto dal fatto che poi sostanzialmente non veniva mai demolito qualcosa e nemmeno confiscato, ma addirittura dal fatto che si sapeva che prima o poi sarebbe arrivato l'ennesimo provvedimento di condono o di sanatoria!

Credo che la prima cosa che debbo dire come ministro dell'ambiente (in questo caso credo di poter parlare a nome dell'intero Governo) è che questo esecutivo non è intenzionato a fare più provvedimenti di qualsiasi tipo di carattere derogatorio o di sanatoria rispetto all'abusivismo edilizio. Questo Governo è anzi intenzionato a fare di tutto perché, finalmente, la legge quadro sull'abusivismo — che è attualmente in discussione al Senato — venga quanto prima approvata, per poi completare definitivamente il proprio iter parlamentare, in modo tale che diventi legge dello Stato; infatti, in quella legge, finalmente il fenomeno viene inquadrato nella sua totalità!

Accanto a questo che è già un fatto molto importante, vi è però un dato che riguarda una serie di costruzioni che magari non sono dichiaratamente illegittime ma che, pur tuttavia, lo sono perché rappresentano uno sfregio alla qualità del territorio, alla qualità dell'ambiente, alla tutela paesistica (il nostro patrimonio culturale e paesistico) o che, pur se costruite ai limiti della legittimità, sono state il frutto — senza che vi fosse alcuna opposizione — di quei comportamenti che poco prima ricordavo anche di carattere omissivo che hanno comunque cancellato qualsiasi possibilità di intervento dal punto di vista formale e legislativo. Non so se questo sarà anche il caso di Punta Perotti; ma per quanto mi riguarda e per quanto ci riguarda, anche il Ministero dei beni culturali, assieme al nostro Ministero, sta valutando la possibilità di ricorrere, ovviamente in forma autonoma attraverso l'Avvocatura dello Stato, in Cassazione per quanto concerne gli interessi civili, per ottenere, quindi nel caso, il risarcimento del danno ambientale e la conseguente ed ovvia demolizione. Vorrei infatti ricordare

che in quella zona la partita, da questo punto di vista, non si è ancora conclusa!

Stiamo anche valutando l'ipotesi — e lo faremo all'atto del deposito della motivazione della sentenza — di chiedere al procuratore generale di Bari di prendere in considerazione l'idea di ricorrere anch'esso in Cassazione, anche ai fini penali. Voglio però andare oltre, anche perché continuo a dire che non si tratta soltanto di Punta Perotti. La mia domanda (è quella che prima l'onorevole Orlando cortesemente ha già citato riferendo una mia dichiarazione), che pongo pubblicamente, è la seguente: se dovessimo trovarci di fronte all'ennesima sanatoria legale, di fronte a quella che comunque una gran parte dell'opinione pubblica e i maggiori quotidiani nazionali hanno definito una vergogna da mille punti di vista e che rappresenta, qualunque sia l'opinione estetica, un elemento di fortissima interferenza in un patrimonio ambientale e paesistico così chiaramente definito, come quello del lungomare di Bari, noi dovremmo accettare supinamente che si sia compiuto così il nostro destino? Io credo di no e non lo credo solo per quel caso, bensì anche per le periferie nelle quali si è costruito, in quei casi magari del tutto lecitamente, comunque in un altro periodo, con criteri che non tenevano conto della qualità complessiva degli immobili o si sono costruiti abusivamente e poi sanati degli edifici che adesso costituiscono un drammatico corredo degradato del contesto urbanistico e civile delle nostre città. Penso alle coste deturpate e via discorrendo.

Per questo mi sono permesso di proporre ai colleghi ministri interessati, a cominciare da quello dei beni culturali (e quanto prima spero di portare all'attenzione del Parlamento un vero e proprio articolato, magari sotto forma di emendamento a qualche provvedimento per agevolarne l'approvazione), un'idea che riprendo dalla legge che lei citava. Si tratta della legge che riguarda la bonifica dei siti inquinati. Per analogia, ho pensato che si dovesse procedere anche alla bonifica dei paesaggi inquinati perché

stiamo sempre parlando di un inquinamento gravissimo. Ho pensato cioè che si dovesse procedere in analogia con questo a definire, per il momento con legge, poi con procedura da concordare con la conferenza unificata, quei siti dove vi deve essere un intervento che tende al ripristino delle condizioni preesistenti. Ovviamente in questo caso l'intervento, avendo di fronte situazioni perfettamente legittime, non può che essere diretto ad individuare l'interesse pubblico, effettuando una trattativa con la controparte e, nel caso ciò non sia possibile, intervenendo con il procedimento di pubblica utilità e con l'esproprio per la demolizione ovviamente dietro corresponsione di quanto prevede la legislazione in questo campo. Per capirsi, si tratta di tutta un'altra fattispecie. Qualcuno l'ha messa insieme erroneamente perché è chiaro che, laddove la demolizione dovesse avvenire per comprovata illegittimità, non c'è dubbio che la demolizione non solo verrà fatta (il Ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici hanno iniziato ed hanno proceduto con molti sindaci alle prime demolizioni) ma, qualora non la facesse chi ha costruito abusivamente, è chiaro che in quel caso — altra risposta positiva — si procederebbe e si dovrà procedere ovviamente mettendo a carico di chi ha fatto l'abuso la spesa complessiva. Su questo non vi sono dubbi.

Vi sono due fattispecie diverse, ma io dico che anche laddove tutto sia stato costruito abusivamente, ma costituisce un degrado intollerabile, noi dobbiamo avere il coraggio di intervenire anche perché sono personalmente convinto che in questo caso si tratterebbe solo inizialmente di una spesa. Infatti, se è vero che il patrimonio ambientale è una delle nostre principali risorse, probabilmente metteremo il ricavo in una fase successiva nel conto attivo e non nel conto del passivo. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bordon.

L'onorevole Orlando ha facoltà di replicare.